



EDUCAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA: sfida per una nuova umanità (Laudato si', cap VI)

Ho inteso iniziare con l'ascolto della canzone di Fiorella Mannoia *Padroni di niente* perché mi consente di suggerire un filtro con cui approcciarci al cap. VI della *Laudato Si'* (LS) nella conversazione di questo pomeriggio.

Il capitolo VI dell'enciclica di Francesco completa il magistero espresso in questo scritto e lo rilancia come sa fare solo lui: dopo aver introdotto il suo intento riannodandolo al magistero dei suoi predecessori, da Giovanni XXIII a Benedetto XVI, operando una lettura critica di ciò che sta accadendo alla nostra casa, riappropriandosi dei fondamenti biblici nel vangelo della creazione fino alla radice umana della crisi ecologica, dal cap IV al VI, Francesco dà un colpo d'ala al documento con la sua proposta di un'ecologia integrale, offrendo alcune linee di orientamento e di azione, fino a prospettare la necessità (se non l'urgenza) di educarci ad una spiritualità ecologica, che attivi un altro stile di vita, fondato sull'alleanza tra l'umanità e l'ambiente, come riflesso delle relazioni trinitarie da cui siamo tutti originati. Le due preghiere che concludono l'enciclica, poi, sono una quintessenza di teologia spirituale e morale da fare nostre nella nostra preghiera personale.

Io non sono un'esperta, ma preparandomi a questo incontro me ne ritrovo fortemente affascinata; ho provato in particolare alcune suggestioni che vorrei condividervi, se non forzo il testo, né l'intento di Francesco.

Ho avuto l'intuizione che il cap VI rimandi ad una sorta di ricapitolazione nella relazione trinitaria, per cui si potrebbe rileggere l'enciclica dalla fine - diciamo così - riattraversandola nelle sue luci e ombre esposte. Credo che avremmo una visione e una prospettiva davvero *evangelica* della vita sulla terra o, meglio, nell'intero universo. Sembrerebbe di toccare con mano l'orizzonte di senso e di realizzazione pratica di un'esistenza vissuta con più chiara consapevolezza alla presenza di Dio e in serena e gioiosa fraternità universale, quali figli amati, collocati nel giardino della creazione a custodire e alimentare la vita di cui siamo stati resi partecipi, nella sua totalità.

Un'altra suggestione è stata riscoprire come Francesco abbia sviluppato il suo magistero sin dall'inizio con lucida direzione nell'annuncio di una nuova umanità, animata da una Chiesa - *Madre dal cuore aperto*, rigenerata e corroborata dalla gioia del Vangelo (*Evangelii gaudium* - nov 2013). In tale direzione, l'umanità è chiamata a procedere ad un'auto critica talvolta sferzante così da chiamare per nome le sue inconsistenze (*Laudato si'* - maggio 2015) e prenderne decisamente le distanze,

cambiando rotta di vita, puntando su un nuovo umanesimo in Cristo (*Convegno della Chiesa italiana a Firenze – nov 2015*) così da conquistare un'autentica fraternità universale (*Fratelli tutti – nov 2020*) al cui servizio concorre un'armonica convivenza fra le varie fedi religiose. E che dire del cammino sinodale che sta interpellando la Chiesa intera negli ultimi anni? Scusate questa digressione, ma credo ci aiuti a collocarci nella *vision* di Francesco, per comprendere qual è la nostra parte imprescindibile. Ormai abbiamo imparato felicemente che il nostro papa non è né superficiale, né facilone, dice quello che vuole dire; è un vero pastore perché, da una parte, sa fare corpo con il popolo da condurre e, dall'altra, presenta una chiara e decisa avvedutezza della direzione verso cui andare.

EVANGELII GAUDIUM 2013

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da sé stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

CONVEGNO FIRENZE 2015

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi

questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio.

Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

FRATELLI TUTTI 2020

5. Se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. [...] È apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

RISONANZA DELLA CANZONE *PADRONI DI NIENTE*

Prima di addentrarci nello specifico della LS (cap VI), può essere utile fermare più consapevolmente la nostra attenzione sulle parole della canzone di Fiorella Mannoia che abbiamo ascoltato, sottolinearne alcune espressioni che ci hanno interpellato, interrogato, colpito e farle risuonare. Ci diamo 5' x rileggere da soli il testo e poi vi do parola per intervenire. Dopo questo momento interattivo, proseguiamo e completiamo la nostra panoramica sulla LS.

LO SPECIFICO DELLA *LAUDATO SI'* - CAP VI

Dicevamo sopra che il cap IV dell'enciclica segna un po' la svolta del testo, nel senso che Francesco avanza la sua proposta individuando nell'*ecologia integrale* un nuovo paradigma di giustizia che faccia ripartire e "integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda" (LS15). Che cosa s'intende x *ecologia integrale*? È un approccio complesso alla crisi ecologica che stiamo vivendo, perché parte da una considerazione *olistica* della vita e della vita umana sul nostro pianeta, in cui ambiente, natura, società, economia, politica, umanità si riscoprono intimamente connessi al punto che nessuno può pensarsi in un progresso autentico senza l'altro, senza incidere sulla qualità o meno dello sviluppo dell'altro. Qualora assolutizzi solo il proprio, prima o poi finisce per essere prevaricante sull'altro, determinandone di fatto il degrado o scivolando in sterili utilitarismi. Conosciamo scelte di produttività sfrenata che annullano o manipolano la coscienza dell'uomo, disumanizzato e alienato rispetto ai suoi reali bisogni e valori spirituali, fino ad essere ridotto a puro oggetto di consumo in mano a multinazionali concentrate solo sui loro profitti economici.

In *Fratelli tutti* 12, Francesco qualche anno più tardi ribadisce con altrettanta forza: "Aprirsi al mondo" è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi. I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera".

Tornando al cap VI della LS, il papa rilancia in modo profetico:

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

La sfida di fondo è dunque educativa e non potrebbe essere altrimenti perché è all'uomo *co-creatore* che Dio ha affidato il pianeta e l'umanità stessa, affinché la custodisse, se ne prendesse cura e ne alimentasse la vita, crescendo e moltiplicando. L'uomo, dunque, è lo snodo del cambiamento necessario e urgente, un cambiamento che parta da "la coscienza di un'origine comune, una mutua appartenenza e un futuro condiviso da tutti", dunque da un'interiorità che si sprigiona all'esterno in scelte e azioni fecondatrici di vita. Vivere la sfida educativa significa porsi l'interrogativo di senso sul mio ESSERCI sulla terra: da dove vengo, di chi sono, verso dove vado? Inoltre, aprire gli occhi sulla verità di aver ricevuto un dono che a mia volta dovrò riconsegnare

ad altre generazioni. È una responsabilità da cui non possiamo sottrarci, perché appartiene alla natura umana essere *respons-abile*: capace di dare risposte.

159. Non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

Per puntare su un altro stile di vita (LS 203-208), dobbiamo entrare decisamente in un processo di "*conversione ecologica*" (LS 216-221) che ha il suo punto originario e motivante nel riscoprirci riflesso della Trinità, in relazione con le creature (LS 238-240).

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. ***Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.***

Dobbiamo ripartire ogni giorno nella nostra quotidianità da questa fonte originaria, scoprirci SECONDI a Qualcuno che ci ha amati per PRIMO, chiamati alla vita e coinvolti esistenzialmente in questa rete relazionale di VITA DIVINA. Ritrovando consapevolmente la nostra figliolanza e aderendovi liberamente, saremo in grado secondo Francesco di porre in essere nuovi atteggiamenti e comportamenti che andranno ad innescare stili di vita autenticamente evangelici, propri di una nuova umanità. Per il cristiano, il centro propulsore di un'autentica novità di vita è la

DOMENICA e l'EUCARISTIA, esperienze di fede fondanti una vita da risorti e una fraternità sbilanciata sul dono dell'altro. Per imparare nel tempo a *vivere eucaristicamente*, come direbbe Santa Teresa Benedetta della Croce.

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della 70 Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio». In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. [...] Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

Se ripartiamo da questi fondamenti, possiamo proseguire decisamente a "coltivare solide virtù", come suggerisce Francesco che, nel tempo, attraverso un serio impegno ecologico potranno generare un vero e proprio stile di vita.

211. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via.

212. L'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita». Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male.

Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

Alcuni percorsi di conversione ecologica:

220. Gratitudine e gratuità.

221. Ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci. Posso imparare dagli altri, non sono l'unico possessore della Verità.

222. La **spiritualità cristiana** propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di **gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo**. Sobrietà, vivere con poco per cogliere un di più ad un altro livello, oltre quello materiale; semplicità, gustare le piccole cose.

223. Si può aver **bisogno di poco e vivere molto**, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. **La felicità** richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le **molteplici possibilità che offre la vita**.

224. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa **sana umiltà e una felice sobrietà** se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una **capacità di stupore** che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».

Vado verso la conclusione di questa nostra conversazione e lo faccio con le parole di una delle preghiere con cui si conclude la Laudato si':

Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

Sr. Grazia De Palma, ef